Teatro Alighieri
Mercoledì 21 luglio 1999, ore 21

Dedicato a Lucio Battisti…

con
Il mio canto libero
di **Nevio Spadoni**

Quintetto di Enrico Rava

tromba **Enrico Rava**
pianoforte **Stefano Bollani**
chitarra elettrica **Roberto Cecchetto**
contrabbasso **Enzo Pietropaoli**
batteria **Roberto Gatto**

Progetto speciale commissionato da Ravenna Festival

Bobby McFerrin

Solo voice "A Cappella"

UNA TROMBA PER AMICO

Una sua vecchia foto, in bianco e nero, fa capolino dalla copertina di un vecchio disco, bellissimo, inciso nel '75 per la ECM, al fianco di John Abercrombie, Palle Danielsson e Jon Christensen: *The Pilgrim and The Stars*. L'immagine lo ritrae dal basso, con la tromba in pugno tesa verso il cielo, i capelli un poco spettinati lunghi sulle spalle, i lunghi baffi dall'ellittica traiettoria che, tendendo al parallelo del mento, li sospinge fin quasi a metà delle guance. Così appariva Enrico Rava ventiquattro anni fa. Nulla è cambiato in lui, oggi. Se non i colori: la chioma è brizzolata, grigi i mustacchi, dorata come una pesca matura la sua poetica. Già allora, poco più che trentenne, bastava suonasse due note e subito se ne poteva riconoscere il suono lirico, intenso, limpido, vibrante, struggente. Oggi, il jazzista italiano più conosciuto ed amato nel mondo ha raggiunto una tale pienezza espressiva che una sola nota basta a coglierne l'arte, è sufficiente a rivelare la poesia che compenetra la sua musica.

E chi meglio di lui, poeta della tromba, potrebbe dedicare un degno omaggio ad un altro poeta, aedo della canzone italiana, quale Lucio Battisti?

La sua inesauribile voglia di esplorare la Musica per poi arricchirla di doni preziosi, di cui noi beneficiamo, vede ora il nostro Enrico Rava intento alla preparazione di questo viaggio nei pensieri e nelle parole, nel canto libero di un ragazzo schivo, che da un paesino sulle colline di Rieti, Poggio Bustone, fu lanciato nel firmamento della canzone immortale. Ed il magnifico trombettista, triestino di nascita e torinese di precoce adozione, intraprenderà il cammino in quintetto, affiancato da quattro dei suoi più fidati partner: Stefano Bollani al pianoforte, Roberto Cecchetto alla chitarra, Enzo Pietropaoli al contrabbasso, Roberto Gatto alla batteria.

- Enrico, raccontaci, che cosa metterai dentro il tuo zaino?

- "Ho appena cominciato... Per adesso ho individuato due o tre canzoni che voglio suonare. Devo ancora

Lucio Battisti

decidere quali saranno le altre. Comunque, l'idea è di attenermi fedelmente alle versioni originali, di non cambiare assolutamente niente, insomma di suonarle come sono. No, no, nemmeno arrangiamenti particolari... Proprio come ho già fatto molti anni fa, quando ho inciso *E penso a te* in un disco della Gala Records, *Ci ritorni in mente*, un omaggio a Battisti reso da moltissimi musicisti e cantanti, ognuno dei quali interpretava un brano. Dovrei averlo a portata di mano... Eccolo qua: c'erano Maurizio Giammarco, Paolo Fresu, Tiziana Ghiglioni, Pietro Tonolo, Franco D'Andrea, il gruppo di Roberto Gatto, ma anche Mango, Mia Martini, Rossana Casale, Antonella Ruggiero... Il mio fu il brano più fedele, perché non mi sembrava assolutamente il caso di stravolgere nulla. La bellezza di queste canzoni sta proprio nella purezza, nella chiarezza delle linee melodiche, delle parole. Ripeto, la mia idea è proprio quella di attenermi il più possibile al testo, tenendo comunque presente, chiaramente, che siamo dei jazzisti e che quindi improvvisiamo. Ma il clima, la melodia, le armonie saranno rispettati al massimo."

- *Senti, visto che non c'è un cantante...*
- "Il cantante sono io, certamente."
- *Quindi le melodie le canterà la tua tromba...*
- "Assolutamente sì."

Oltre a riproporre *E penso a te*, "perché è un pezzo suonabilissimo, molto chiaro, bellissimo", Enrico ha già posato la sua scelta su *Amarsi un po'* ed *Emozioni*. E sta comunque riflettendo sugli altri titoli assieme a Stefano Bollani, che, curioso dettaglio, è pure semi-nipote acquisito di Battisti, essendo la di lui moglie sua zia alla lontana: ossia sorella del marito della zia, vale a dire sorella dello zio acquisito in quanto sposo della sorella di suo padre! E Stefano ha frequentato molte volte, da piccolo, la casa di zio Lucio. Fondamentale l'apporto del giovane pianista milanese-fiorentino al progetto in corso, e non certo per le parentele, di sangue o no che siano...

Giusto per non perdere di vista le coordinate spazio-temporali, precisamente per inquadrare in simultanea, con un'unica telecamera, i personaggi di cui stiamo parlando, altrettanto curioso è notare che nel '72, anno in cui usciva *Imagine* di John Lennon, e Bernardo

Bertolucci presentava *Ultimo Tango a Parigi*, mentre Stefano Bollani veniva alla luce in quel di Milano, Enrico Rava risiedeva a New York, dirigeva quartetti sia nei club della Grande Mela sia in tournée europee od argentine ed incideva il suo primo album da solista, *Il giro del giorno in 80 mondi*, e di Lucio Battisti uscivano ben due dischi: *Il mio canto libero* e *Umanamente uomo: il sogno*, che conteneva brani come *I giardini di marzo*, *E penso a te*, *Il fuoco*.

- Dicevamo che fondamentale è l'apporto del giovane pianista ai lavori in corso…

- "Stefano è anche quello che ha frequentato di più il mondo della canzone, ha suonato con Jovanotti, Raf, tra gli altri, ed è anche quello che più conosce il repertorio. Tra l'altro bisogna considerare che io Battisti l'ho scoperto adesso. Quando lui era in voga, io abitavo negli Stati Uniti, ed al mio ritorno in Italia si era già ritirato. Anche se le sue canzoni non hanno mai smesso di farsi ascoltare… C'è da dire poi che io sono essenzialmente un musicista di jazz, quindi il mio interesse per il mondo della musica leggera è molto relativo, e si manifesta solo di fronte a certe canzoni, quelle che mi piacciono moltissimo. Per dire, amo molto *Margherita* di Cocciante, è una canzone che suono spesso, però non amo Cocciante. Il caso di Battisti è diverso, perché parecchie sue canzoni sono belle, mi piacciono. Ma a volte non è così semplice. Me ne sto rendendo conto in questi giorni, ascoltandolo molto: il problema è che spesso il tema è stupendo, poi però il brano prende un'altra strada che abbatte del tutto il clima. Prendiamo ad esempio *Mi ritorni in mente:* l'inizio è bellissimo, è molto poetico, però poi la svolta che compie non mi piace, non mi interessa, e soprattutto non saprei come trattarla. Domani mi devo incontrare con Stefano ed insieme valuteremo se eliminare alcune parti di certe canzoni… Vorrei riuscire a tenere sempre alto e teso quel clima di poesia, che è poi ciò che amo. Devo anche tener presente che le canzoni di Battisti hanno una particolare caratteristica, cioè sono bellissime, davvero emozionanti cantate da lui (da solo con la sua chitarra tocca vertici di rara poesia), ma appena le canta un altro crollano. Quindi, anche se le suona un altro…

Sì, dovremo lavorarci un po'...".
Oltre a *Margherita*, Enrico confessa di amare moltissimo, di Gino Paoli, *La gatta*, *Il cielo in una stanza*, *Senza fine*... Queste ultime due, le ha incise in un suo disco, assieme a tutti brani italiani, realizzato in Giappone e distribuito anche negli Stati Uniti. Poi, Venditti non lo fa impazzire, ma c'è una sua canzone che adora, *Ricordati di me*; di Fabio Concato gli piace *Domenica bestiale*, "una delle più belle canzoni mai scritte in Italia"; e canzoni anni Cinquanta, *E se domani*, *Le tue mani*, *Stringimi forte i polsi*...
- "Ce ne sono davvero tante, potrei citarne per ore... Ma non esiste un mio cantante preferito, che mi appassioni 'in blocco'. In generale, a me piace molto la musica, quindi quando sento una cosa bella...".
Lo abbiamo sentito spesso suonare canzoni popolari, anche solo per accenni durante i suoi vividi assoli. *Parlami d'amore Mariù* intonata dal suo tubo a tre pistoni è ormai entrata nella mitologia.
Sì, è vero, non dimentichiamolo, Enrico è un jazzista, però si è sempre dato con passione e generosità ad incontri con altri generi, tipo la musica classica, l'opera. Vedere gli egregi frutti, i bellissimi dischi *Carmen*, *L'Opera va*. La prima l'ha anche portata parecchio in giro per il mondo. "Sì, perfino in Cina, in Canada. E soprattutto sono entrato in un mondo di solito chiuso ai musicisti di jazz, come quello dei teatri dell'opera".
Tutto fa credere, nulla dubitare, che anche questa volta il nostro esimio non si risparmierà. Forse questo volo musicale finirà qui. Magari un paio di pezzi saranno domani incorporati nel repertorio del suo gruppo, come è avvenuto con *Margherita*, o con due o tre brani di Nino Rota che fece nell'83 su commissione del Bologna Jazz & Altro, in omaggio al grande maestro.
Ma una cosa è certa. Il 21 luglio, un altro verso andrà ad arricchire le preziose parole della splendida *E penso a te*... Anche se non sarà declamato. Vibrerà nell'aria, fluttuerà di palco in palco, volerà tra le tende di velluto rosso del Teatro Alighieri, presente, tangibile, e tutti lo sentiranno. *Suona Rava e penso a te*...

STA NÖT CHE AL VÓṢ

Sta nöt che al vóṣ u li cazöta e' vent
par dal strê d'porbia int un snament ad luṣ,
un dulor mót u s'scarpëla la pëla
e l'acva, int e' fê de' dè piò cêra,
l'acva dl'uriôl
sota 'na lona ṣvidra sitimbrena
a e' vól d'un rundon strach la s'è struzêda.
L'è 'vnu che dè, un dè ad cvi piò gnër
che e' cristal di tu sogn
u s'è rot in mel pez
e pr un ẓugh strâmb de' vent e' tu camen
u n'tira piò
la vóṣ dla tu tromba la s'è sidlêda.

In un silenzio di porpora chiusi
i tulipani della Ciociaria
un aquilone mirano
esile filo strappato alla terra
e dai serragli chiamano belati
un nuovo giorno
anche per te.

E a nó ch'a s'arvulten cun di pinsir
int l'os, e dal parôl par dj étar dè
in cumpagnì dla chêrna,
u s'avânza l'arcôrd ṣbiavì dl'amór
tra la préṣa de' grân,
dl'amór in ca,
par di viul ṣmolgh ad nebia
amór par tot i virs, spluchê, vindù,
amór par un amigh ch'l'è ndê luntân
amór pr un Crest 't'na króṣ d'un mur carpê,
e incóra amór che fôrt u s'araviôla
e cme caleẓna u s'pérd int un'urôla.

E cun la códa dl'oc gvardê int e' fiom,
gvardê una ṣgarzëla e vulê vi,
stulghês cuntent int l'érba a tné d'ascólt
un gvai alẓir, malincunì ch'la t'sfióra,
alẓir coma la név senza fê armór.

QUESTA NOTTE CHE LE VOCI

Questa notte che le voci le sospinge il vento
per strade di polvere in un vezzeggiare di luci,
un dolore muto ci scava la pelle
e l'acqua, sul nascere del giorno più chiara,
l'acqua del ruscello
sotto una luna gelida settembrina
al volo di un rondone stanco si è strozzata.
È giunto quel giorno, un giorno fra quelli più rabbiosi
che il cristallo dei tuoi sogni
si è infranto in mille pezzi
e per un gioco strano del vento il tuo camino
non tira più
la voce della tua tromba si è incrinata.

In un silenzio di porpora chiusi
i tulipani della Ciociaria
un aquilone mirano
esile filo strappato alla terra
e dai serragli chiamano belati
un nuovo giorno
anche per te.

E a noi che ci arrabattiamo con pensieri
sull'uscio, e parole per altri giorni
in compagnia della carne,
resta un ricordo sbiadito dell'amore
nella presa del grano,
dell'amore consumato in casa,
per viottoli molli di nebbia
amore in tutti i modi, piluccato, venduto,
amore per un amico che è andato lontano
amore per un Cristo su una croce di un muro screpolato,
e ancora amore che fortemente avvince
e come caligine si perde nel focolare.

E con la coda dell'occhio guardare sul fiume,
guardare un airone e volare via,
sdraiarsi contento sull'erba ad ascoltare
un tenue dispiacere, malinconia che ti sfiora,
lieve come la neve senza far rumore.

Cun la vóṣ ch'a n'ò piò a cânt
luntân, s' savèsuv com'ch'a so luntân!
'Do che i fion i pôrta dal parôl ad sêl
int la faldê de' mêr,
i lament j è mel rilon par mel lōn
e i chen i n'baia piò
dri a i rumì ch'i pasa.
La luntanânza l'è 'na bresa d'mél
int i rivél de' temp ch'u n'è piò cvel;
luntân da ögni frida te t'dires
ch'agli è férmi al veñ de' sângv
cme dal funtâñ ch'al rid
a ögni sól ch'e' pasa.
U n' ẓuga piò a gnascundëla e' côr
scartöz di nost sigrit, luṣ int e' sól.

Coma un usël granflon e' stend agli él
int e' spatas de' vent,
la s' liva la tu vóṣ int e' zil lebra
e l'imbarbaia e' temp.

Mo agli òmbar, a ciôtli incóra e' bórgh la séra
a là ẓo int e' lêgh?
Oh, che lêgh, accè fond,
vóṣ ragaiêda ch' la t' ciâma int e' sòn
e ch' la t' spatasa, la ceca e' tu pët.
Cme dal garnël d'una méla garnê
a sen sré int un bal
ch'l'udóra d'bòzal d'rôṣ
e a vden i spen ch'i ṣbusâna la chêrna
nuda di s-cen int la tëra de' sturb.
Cun la vóṣ ch'a n'ò piò a cânt incóra
un ânum d'libartê pr un mond ch'l'è ṣvôlt
tra dal sév che da e' sângv agli è aldamêdi.

Libartê, libartê, a là trapesa
a dla gramegna
coma la bëla d'nöt te t'lut un dè
ṣbiavida stëla da la códa longa.

Lasì che agli év cun e' su bal antigh
al tira fura e' dólz ch'u j è int e' fiór,

Con la voce che non ho più canto
lontano, sapeste come sono lontano!
Dove i fiumi portano parole di sale
in grembo al mare,
i lamenti sono mille contrabbassi per mille lune
e i cani non latrano più
dietro i romei che passano.
La lontananza è un favo di miele
sulle rive del tempo che non è più lo stesso;
lontano da ogni ferita tu diresti
che si sono arrestate le vene del sangue
come fontane che ridono
ad ogni sole che passa.
Non gioca più a nascondino il cuore
cartoccio dei nostri segreti, luce nel sole.

Come il grifone dispiega le ali
nell'urto del vento,
si alza la tua voce libera nel cielo
e abbacina il tempo.

Ma le ombre, velano ancora il borgo la sera
laggiù sul lago?
Oh, quel lago, così profondo,
voce roca che ti chiama nel sonno
e scrolla, colpisce il tuo petto.
Come chicchi di melagrana
ci troviamo avvinti in un ballo
che odora di boccioli di rose
e vediamo i rovi che perforano la carne
nuda degli uomini sulla terra del dolore.
Con la voce che non ho più canto ancora
con forza la libertà per un mondo disorientato
tra siepi concimate dal sangue.

Libertà, libertà, là in mezzo
a della gramigna
come la bella di notte tu duri un giorno
pallida stella cometa.

Lasciate che le api con la loro danza antica
estraggano la dolcezza da ogni fiore,

lasì ch'al turna strachi al flēn a e' nid
e i pont cun al su braz tra tëra e tëra
ch'i gvérda e' viovai dj inamuré,
biench cavalir senz'êrum ch'i s'arpôṣa
dri agli acvi ch'al gargoia e pu al s'la coi.

Libartê, libartê,
ṣbiavida stëla da la códa longa.

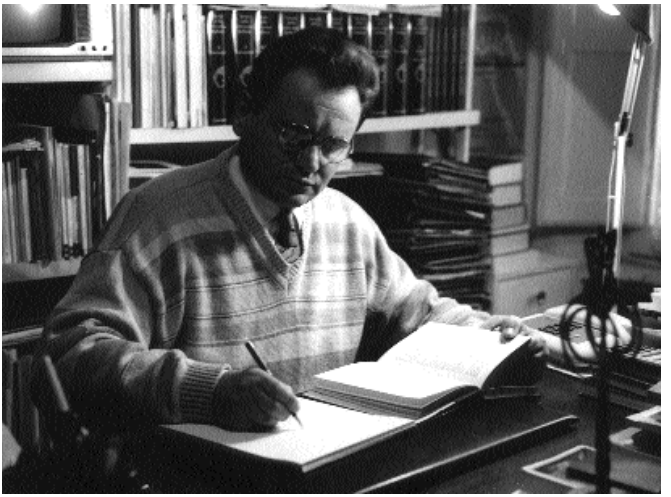
Che fugh ch'e' fa ciuchê
e' zöch cvânt che la név
la insurdes i armur
lasì ch'e' bruṣa
e ch'e' schélda
cal do parôl
che cme al scarâñ d'pavira
al pirola par ca.
No l'murtì mai che fugh,
gvardìl, gvardìl,
e daṣìi ment.

Nevio Spadoni

lasciate che ritornino stanche le pavoncelle al nido
e i ponti con le loro braccia tese tra terra e terra
guardino l'andirivieni degli innamorati,
bianchi cavalieri senz'armi che riposano
accanto alle acque che gorgogliano e scorrono via.

Libertà, libertà,
pallida stella cometa.

Quel fuoco che fa schioccare
il ceppo mentre la neve
attutisce i rumori
lasciate che bruci
e riscaldi
quelle due parole
che come sedie di paviera
prillano per casa.
Non spegnetelo mai quel fuoco,
guardatelo, guardatelo,
e dategli ascolto.



NEVIO SPADONI

È nato a S. Pietro in Vincoli (Ravenna) nel 1949 e dal 1984 risiede a Ravenna.
Laureato all'Università degli Studi di Bologna con una tesi sul pensiero del filosofo spagnolo Xavier Zubiri, allo studio della filosofia unisce l'interesse per la musica.
Ha pubblicato: *Par su cont* (Ravenna, Cooperativa Guidarello, 1985), *Al voi* (Ravenna, Longo, 1986), *Par tot i virs* (Udine, Campanotto, 1989), *A caval dagli ór* (Ravenna, Longo, 1991), *E' côr int j oc* (Ravenna, Edizioni del Girasole, 1994), *Luṣ* (Faenza, Moby Dick, 1995), *La Pérsa* (Ravenna Festival, 1999). . Ha curato con Luciano Benini Sforza l'antologia *Le radici e il sogno, Poeti dialettali del secondo novecento in Romagna* (Faenza, Moby Dick, 1996).
È inserito, tra l'altro, in *La maschera del dialetto. Tolmino Baldassari e la poesia dialettale contemporanea*, a cura di A. Foschi e E. Pezzi (Ravenna, Longo, 1988); *La parola ritrovata. La poesia contemporanea fra lingua e dialetto* a cura di E. Cipriani, A. Foschi, G. Nadiani (Ravenna, Longo, 1990); Franco Brevini, *Le parole perdute. Dialetti e poesia nel nostro secolo* (Torino, Einaudi, 1990); *Poesia dialettale dal Rinascimento ad oggi* a cura di G. Spagnoletti - C. Vivaldi (Milano,

Garzanti, 1991); F. Piga, *La poesia dialettale del Novecento* (Milano, Piccin Vallardi, 1991); N. Lorenzini, *Il presente della poesia* (Bologna, Il Mulino, 1991); *Via Terra. Antologia di poesia neodialettale* a cura di A. Serrao (Udine, Campanotto, 1992); *La poesia dialettale romagnola del '900*, a cura di Gualtiero De Santi (Rimini, Maggioli, 1994); G. Faggin, *Mimese. Versioni poetiche in friulano* (Venezia, Marsilio, 1999).

Collabora a diverse riviste e ha ricevuto nel 1992 il Premio "Lanciano" per la poesia inedita e nel 1995 il "Tratti Poetry Prize" per *E' côr int j oc*.

Il monologo teatrale *Luṣ*, prodotto da Ravenna Teatro per la regia di Ermanna Montanari (in collaborazione con Marco Martinelli), ha debuttato il 27 dicembre 1995 al Teatro Rasi di Ravenna; successivamente è stato rappresentato in diversi teatri italiani e stranieri e tradotto in inglese da Teresa Picarazzi.

Il monologo *La Pérsa* è confluito a frammenti in *Perhindérion* - trittico peregrinante su testo di Marco Martinelli e Nevio Spadoni - ed è stato portato in scena da Ermanna Montanari e Luigi Dadina del Teatro delle Albe con la regia di Marco Martinelli, in occasione di Ravenna Festival 1998.

ENRICO RAVA

Enrico Rava, nato a Trieste nel '39, è indubbiamente il jazzista italiano più conosciuto a livello internazionale. In trent'anni di carriera, il trombettista, flicornista, compositore ha al proprio attivo oltre settanta incisioni, di cui sedici a proprio nome. Avvicinatosi alla tromba nel '57, grande ammiratore di Miles Davis e Chet Baker, Enrico Rava comincia a suonare giovanissimo nei club torinesi. Nel '63, conosce Gato Barbieri, al cui fianco due anni dopo incide la colonna sonora del film di Montaldo *Una bella grinta*. In quegli anni incontra Don Cherry, Mal Waldron e Steve Lacy, con il quale suona free jazz in quartetto tra Londra e Buenos Aires (ed è in Argentina, nel '66, che il quartetto registra l'album *The Forest and The Zoo*). Nel '67, Rava è a New York ed entra in contatto con l'avanguardia free, tra cui Roswell Rudd, Marion Brown, Rashed Alì, Cecil Taylor, Carla Bley. Dopo una parentesi italiana, che lo vede esibirsi con vari musicisti, tra cui Franco D'Andrea, e registrare a Roma con Lee Konitz e a Brema con Manfred Schoof, nel '69 riparte per New York, dove rimarrà per otto anni. I primi tempi suona soprattutto con Rudd, Bill Dixon e la Jazz Composer's Orchestra di Carla Bley, sotto la cui direzione partecipa alla "storica" incisione di

Escalator Over the Hill. A partire dal '72, anno in cui pubblica *Il giro del giorno in 80 mondi*, il primo disco a suo nome, Rava dirige quartetti (sia nei club newyorkesi che in tournée in Europa e Argentina) quasi sempre privi di pianoforte. Le collaborazioni e le incisioni si susseguono, preziose, a ritmo serrato, al fianco di prestigiosi musicisti italiani, europei e americani: tra questi Gaslini, D'Andrea, Tommaso, Di Castri, Melis, Urbani, Tonolo, Centazzo, Hill, Rudd, Vasconcelos, Vitous, Humair, Ditmas, Mengelberg, Saluzzi, la Globe Unity Orchestra, Cecil Taylor, Jimmy Lyons, Archie Shepp. Musicista rigoroso e strumentista raffinato, questo poeta della tromba è anche sensibile ed abile compositore, amante del jazz, ma capace di suonare nei più disparati contesti e di fondere nel suo personalissimo stile influenze musicali molteplici, dalla musica sudamericana al funk, al rock.

STEFANO BOLLANI

Stefano Bollani è un giovane pianista, diplomato presso il Conservatorio "L. Cherubini" di Firenze; allievo di Franco D' Andrea e di Bruno Tommaso, ha già collaborato in campo jazzistico con importanti artisti fra i quali Paolo Fresu, Gianni Basso e Giovanni Tommaso. Bollani unisce ad una straordinaria preparazione tecnica, la conoscenza perfetta e naturale del linguaggio del jazz, oltre che della musica colta e della musica di altri popoli; è risultato vincitore del referendum di Musica Jazz quale "miglior talento emergente del 1998". Recentemente ha partecipato all'incisione del cd di Richard Galliano con l'Orchestra Regionale Toscana, di prossima pubblicazione.

ROBERTO CECCHETTO

Roberto Cecchetto è uno dei chitarristi italiani più interessanti dell'ultima generazione; il suo modo di suonare sposa un linguaggio sobrio ed evoluto con sonorità moderne. Sostenuto da una tecnica impeccabile, il suo approccio al proprio strumento ha trovato una felice collocazione nelle sonorità elettroacustiche dello storico quintetto di Enrico Rava "Rava Electric Five", con il quale Cecchetto suona sin dai primi concerti. Con

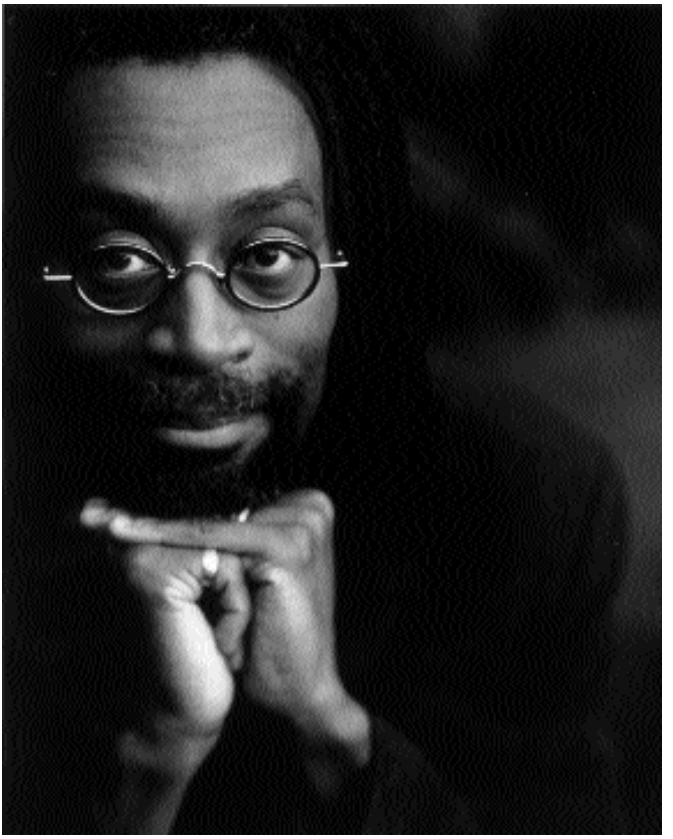
il quintetto ha inciso un cd per la Soul Note nel '95 ed il fortunato *Rava Noir* per la Label Bleu. Cecchetto collabora con numerosi altri gruppi musicali italiani, tra cui emergono Nexus e Italian Instabile Orchestra.

ENZO PIETROPAOLI

Enzo Pietropaoli è tra i più noti contrabbassisti di casa nostra. Attualmente, oltre a dirigere un proprio gruppo, è co-leader insieme a Fabrizio Sferra e Danilo Rea del gruppo Doctor 3. Con esso ha inciso un cd, pubblicato per Via Veneto Jazz, che ha vinto il referendum '98 del mensile specializzato Musica Jazz, per la categoria "miglior disco italiano". Numerose sono le sue collaborazioni concertistiche e discografiche, con artisti quali Chet Baker, Lee Konitz, Joe Pass, Bob Berg, Richard Galliano, Mike Brecker, Archie Shepp, Kenny Wheeler e Phil Woods.

ROBERTO GATTO

Il suo primo rilevante debutto risale al 1983, insieme ad Enzo Pietropaoli e Danilo Rea; in seguito ha collaborato con importanti musicisti italiani quali Rava, Pieranunzi e D'Andrea. Ha suonato ed inciso con alcuni tra i più rappresentativi musicisti americani ed europei: Chet Baker, Lee Konitz, Art Farmer, Gato Barbieri, Johnny Griffin, Bob Berg, George Coleman, Dave Liebman, Lester Bowie, Cedar Walton, Tommy Flanagan, Kenny Wheeler, John Scofield e Michael Breker, ecc.
Nel 1983 ha fondato, insieme a Maurizio Giammarco, il gruppo Lingomania che ha vinto per tre anni consecutivi il referendum di Musica Jazz quale "miglior gruppo italiano". Si è dedicato anche alla composizione di musiche da film: *Mignon è partita* di Francesca Archibugi, in collaborazione con Battista Lena, e *Nudo di donna* di Nino Manfredi, in collaborazione con Maurizio Giammarco. Attualmente, oltre alle diverse prestigiose collaborazioni che lo vedono attivo anche all'estero, guida una propria formazione, The Noisemaker, recentemente affermatasi attraverso l'incisione discografica #7 e numerose apparizioni sulla scena concertistica italiana.



BOBBY McFERRIN

New York City, 11 marzo 1950. Nasce, da genitori entrambi cantanti lirici, Bobby McFerrin. Suo padre, Robert Senior, è il primo uomo di colore a calcare il palcoscenico del Metropolitan Opera, e a rompere quindi lo sbarramento razziale, aggiudicandosi nel '55 un ruolo primario nell'*Aida*, mentre sua madre Sara è un'insegnante di canto assai stimata. I primi studi di teoria musicale Bobby li affronta alla tenera età di sei anni, poco prima che la sua famiglia si trasferisca a Los Angeles. Il pianoforte è il suo primo strumento, negli anni di studio presso la scuola superiore e la California State University. Completata la sua istruzione, inizia a lavorare in tournée dapprima con gli Ice Follies e poi con

varie band, compagnie di cabaret e di danza.
Ma è soltanto nel '77 che nasce in lui, folgorante, l'ispirazione: il suo destino è quello di diventare un cantante. Dopo aver militato per un periodo nel gruppo Astral Projection, se ne va a San Francisco dove incontra Bill Cosby che gli organizza il debutto all'Hollywood Bowl, nell'ambito del Playboy Jazz Festival: è il 1980. Un anno dopo è trionfo al Kool Jazz Festival di New York, e di lì a poco, nell'82, incide il suo primo album, *Bobby McFerrin*.
Seguono tour con il proprio gruppo e collaborazioni con artisti della statura di Herbie Hancock e Wynton Marsalis, finché nell'83 si lancia audacemente in concerti in solo. In Germania registra dal vivo l'album *The Voice*, suo primo avventuroso viaggio fatto di solitarie escursioni vocali "a cappella". E nel corso della sua carriera non ha mai smesso di presentarsi a nuda voce nei più prestigiosi festival e teatri del mondo.
Negli anni '80 espande cerchia di collaboratori e numero di incisioni, lavorando con Garrison Keillor, Jack Nicholson, i Weather Report di Joe Zawinul, i Manhattan Transfer e, in *Spontaneous Inventions* ('86), con Herbie Hancock, Jon Hendricks, Wayne Shorter e Robin Williams. In questo periodo prende parte a numerosi spot commerciali televisivi, canta ogni settimana la sigla del Cosby Show, esegue il tema principale del film di Bertrand Tavernier *Round Midnight*. Con l'album *Simple Pleasures* dell'88, che include la famosissima *Don't worry be happy*, nei panni di "one-man vocal ensemble", o "one-man, no-instrument band" che dir si voglia (infatti non utilizza alcuno strumento se non le sue corde vocali e il proprio corpo), McFerrin raggiunge un successo di vendita senza precedenti. I premi si susseguono numerosi, uno dietro l'altro.
Il disco *Medicine Music*, uscito nel '90, ne dimostra le abilità di orchestratore, specie nel lavoro con il suo gruppo Voicestra. Ed è con quella formazione di dieci voci che appare a "Today", "Arsenio Hall" e "Evening at the Pops". Per la Sony Classical incide nel '92 *Hush*, in duo con il famoso violoncellista Yo-Yo Ma. Data '92 anche l'album di jazz *Play*, realizzato per la Blue Note

al fianco del pianista Chick Corea, un mix di standard e di composizioni originali che fa guadagnare al nostro il decimo premio Grammy. Un'altra nomination al Grammy gli viene dal suo lavoro da camera del '93, una riedizione a cappella per cinque voci del *Pink Panther Theme* di Henry Mancini. Nel giugno del '95, realizza per la Sony il suo primo album classico, *Paper Music*, con la Saint Paul Chamber Orchestra: qui Bobby dirige e canta Mendelssohn, Mozart, Bach, Stravinskij e Čajkovskij, tra gli altri. Da notare che McFerrin è oggi della direttore artistico della Saint Paul Chamber Orchestra, che dirige dal 1994. E proprio alla direzione orchestrale, tra le sue continue e varie attività, dedica, nel corso di ogni stagione considerevole spazio. Su questo fronte, il debutto avviene il giorno del suo quarantesimo compleanno con la San Francisco Symphony e da allora si sono moltiplicati gli impegni, che l'hanno visto dirigere le più grandi orchestre, comprese la New York Philharmonic, Chicago Symphony, Cleveland Orchestra, Philadelphia Orchestra, London Philharmonic.

Nel '96 i suoi sforzi di portare nuove e giovani platee alla musica classica gli fanno guadagnare una formidabile copertura sui media, cosa piuttosto singolare per un musicista.

Sempre nel '96 pubblica *Bang Zoom*, frutto del suo incontro con elementi degli Yellowjackets, dove si lancia in composizioni jazzistiche e sempre più arditi vocalizzi. Lo stesso anno, la Sony Classical fa uscire *The Mozart Sessions*, la seconda delle collaborazioni con Chick Corea, che presenta le loro originali interpretazioni di due concerti per pianoforte e orchestra (la Saint Paul, sempre diretta dallo stesso McFerrin) di Mozart.

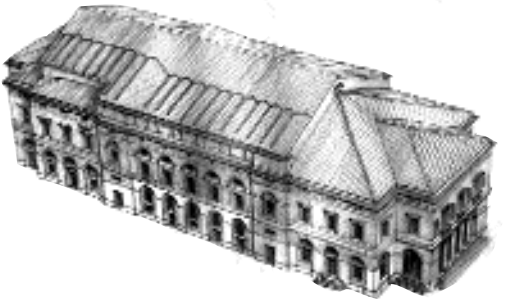
Nel suo ultimo album *Circlesongs* del '97, concentra di nuovo la sua energia sulla musica vocale, concedendo grande spazio all'improvvisazione. Con i membri della Voicestra registra l'album e si esibisce nell'intero tour di concerti senza utilizzare materiali musicali preesistenti. Tutta la musica viene creata in *quel* momento, per *quel* momento, e Bobby intreccia spesso, con i suoi compagni, canti dagli echi tribali e sciamanici.

Le sue avventure oltre i confini della musica vocale contemporanea non conoscono tregua: McFerrin è ora

impegnato, con il drammaturgo Tony Kushner, vincitore del Premio Pulitzer, nella composizione di un'opera commissionata dall'Opera di San Francisco e programmata per il settembre 2001 presso la War Memorial Opera House.
"La critica in Germania lo chama *Stimmwunder* (voce prodigio), e non è difficile capire il perché. Vi è qualcosa di sovraumano, di soprannaturale, nella sua capacità di estensione (quattro ottave e mezzo! nda), nella sua prodigiosa tecnica. Egli suona ora come un merlo, ora come un marziano, ora come un soprano lirico, un piccolo bambino, una tromba be-bop...", scrive il "Newsweek". La sua arte non si riduce al canto, jazz o pop che sia, né alla composizione, all'arrangiamento e alla direzione: McFerrin è anche mimo, danzatore, cantastorie e narratore, interlocutore creativo del proprio pubblico... Tutti i suoi miti, di cui Bobby sente la grande influenza, sono grandi improvvisatori: Keith Jarrett, Charles Ives, Charlie Chaplin, Pablo Picasso, Johann Sebastian Bach...
Un favoloso potere ha la sua voce, che sa essere qualunque strumento o tutti gli strumenti assieme, grazie all'*overdubbing*, alla magia della sovraincisione. Se c'è bisogno di un ritmo, lo produce, con la voce o con il corpo. Davvero incredibile quel che riesce a fare. È lui a dire: "mi considero un guaritore, che usa la musica come una potente forza per dare gioia alla gente. Un cuore felice è la miglior medicina, ed io amo considerarmi un tramite a questa felicità". Spesso, nei suoi brani, le parole vengono abbandonate in favore di sillabe o suoni fonetici, uno stile che lo stesso Bobby spiega così: "ho sempre pensato che cantare una canzone senza parole la trasforma in mille canzoni perché chi l'ascolta può riempirla delle proprie storie".

Sandra Costantini

IL LUOGO



teatro alighieri

TEATRO ALIGHIERI DI RAVENNA

Nel 1838 le condizioni di crescente degrado del Teatro Comunitativo, il maggiore di Ravenna in quegli anni, spinsero l'Amministrazione Comunale ad intraprendere la costruzione di un nuovo Teatro, per il quale fu individuata come idonea la zona della centrale piazzetta degli Svizzeri. Scartati i progetti del bolognese Ignazio Sarti e del ravennate Nabruzzi, la realizzazione dell'edificio fu affidata, non senza polemiche, ai giovani architetti veneziani Tomaso e Giovan Battista Meduna, che avevano recentemente curato il restauro del Teatro alla Fenice di Venezia. Inizialmente i Meduna idearono un edificio con facciata monumentale verso la piazza, ma il progetto definitivo (1840), più ridotto, si attenne all'orientamento longitudinale, con fronte verso la strada del Seminario vecchio (l'attuale via Mariani). Posata la prima pietra nel settembre dello stesso anno, nacque così un edificio di impianto neoclassico, non troppo divergente dal modello veneziano, almeno nei tratti essenziali.

Esternamente diviso in due piani, presenta nella facciata un pronao aggettante, con scalinata d'accesso e portico nel piano inferiore a quattro colonne con capitelli ionici, reggenti un architrave; la parete del piano superiore, coronata da un timpano, mostra tre balconcini alternati a quattro nicchie (le statue sono aggiunte del 1967). Il fianco prospiciente la piazza è scandito da due serie di nicchioni inglobanti finestre e porte di accesso, con una fascia in finto paramento lapideo a ravvivare le murature del registro inferiore. L'atrio d'ingresso, con soffitto a lacunari, affiancato da due vani già destinati a trattoria e caffè, immette negli scaloni che conducono alla platea e ai palchi. La sala teatrale, di forma tradizionalmente semiellittica, presentava quattro ordini di venticinque palchi (il palco centrale del primo ordine è sostituito dall'ingresso alla platea), più il loggione, privo di divisioni interne. La platea, disposta su un piano inclinato, era meno estesa dell'attuale, a vantaggio del proscenio e della fossa dell'orchestra.

Le ricche decorazioni, di stile neoclassico, furono affidate dai Meduna ai pittori veneziani Giuseppe Voltan, Giuseppe Lorenzo Gatteri, con la collaborazione, per gli elementi lignei e in cartapesta, di Pietro Garbato e, per le dorature, di Carlo Franco. Veneziano era anche Giovanni Busato, che dipinse un sipario raffigurante l'ingresso di Teoderico a Ravenna. Voltan e Gatteri sovrintesero anche alla decorazione della grande sala del Casino (attuale Ridotto), che sormonta il portico e l'atrio, affiancata da vani destinati a gioco e alla conversazione.

Il 15 maggio 1852 avvenne l'inaugurazione ufficiale con *Roberto*

il diavolo di Meyerbeer, immediatamente seguito dal ballo *La zingara*.
Nei decenni seguenti l'Alighieri si ritagliò un posto non trascurabile fra i teatri della provincia italiana, tappa consueta dei maggiori divi del teatro di prosa, ma anche sede di stagioni liriche che, almeno fino al primo dopoguerra mondiale, si mantenevano costantemente in sintonia con le novità dei maggior palcoscenici italiani, proponendole a pochi anni di distanza con cast di notevole prestigio.
Nonostante il Teatro fosse stato più volte interessato da limitate opere di restauro e di adeguamento tecnico - come nel 1929, quando fu realizzato il "golfo mistico", ricavata la galleria nei palchi di quart'ordine e rinnovati i camerini - le imprescindibili necessità di consolidamento delle strutture spinsero a partire dall'estate del 1959 ad una lunga interruzione delle attività, durante la quale fu completamente rifatta la platea e il palcoscenico, rinnovando le tappezzerie e l'impianto di illuminazione, con la collocazione di un nuovo lampadario. L'11 febbraio del 1967 un concerto dell'Orchestra Filarmonica di Lubjana ha inaugurato così il restaurato Teatro, che ha potuto riprendere la sua attività. Altri restauri hanno interessato il teatro negli anni '80 e '90, con il rifacimento della pavimentazione della platea, l'inserimento dell'aria condizionata, il rinnovo delle tappezzerie e l'adeguamento delle uscite alle vigenti normative. Negli anni '90, con la creazione di Ravenna Festival, il Teatro Alighieri ha assunto sempre più un ruolo centrale nella programmazione culturale della città, attraverso stagioni concertistiche, liriche, di balletto e prosa tra autunno e primavera, divenendo poi in estate sede ufficiale dei principali eventi operistici del Festival.

Gianni Godoli

Presidente
Marilena Barilla

Vice Presidenti
Roberto Bertazzoni
Lord Arnold Weinstock

Comitato Direttivo
Domenico Francesconi
Giuseppe Gazzoni Frascara
Gioia Marchi
Maria Cristina Mazzavillani Muti
Eraldo Scarano
Gerardo Veronesi

Segretario
Pino Ronchi

Nerio e Stefania Alessandri, *Forlì*
Maria Antonietta Ancarani, *Ravenna*
Marilena Barilla, *Parma*
Paolo Bedei, *Ravenna*
Arnaldo e Jeannette Benini, *Zurigo*
Roberto e Maria Rita Bertazzoni, *Parma*
Riccardo e Sciaké Bonadeo, *Milano*
Michele e Maddalena Bonaiuti, *Firenze*
Giovanni e Betti Borri, *Parma*
Paolo e Maria Livia Brusi, *Ravenna*
Antonella Camerana, *Milano*
Italo e Renata Caporossi, *Ravenna*
Glauco e Roberta Casadio, *Ravenna*
Marcello e Marzia Casadio, *Ravenna*
Margherita Cassis Faraone, *Udine*
Letizia Castellini Taidelli, *Milano*
Giuseppe e Franca Cavalazzi, *Ravenna*
Giovanni e Paola Cavalieri, *Ravenna*
Glauco e Egle Cavassini, *Ravenna*
Roberto e Augusta Cimatti, *Ravenna*
Richard Colburn, *Londra*
Claudio Crecco, *Frosinone*
Maria Grazia Crotti, *Milano*
Tino e Marisa Dalla Valle, *Milano*
Ludovica D'Albertis Spalletti, *Ravenna*
Flavia De André, *Genova*
Sebastian De Ferranti, *Londra*
Roberto e Barbara De Gaspari, *Ravenna*
Letizia De Rubertis, *Ravenna*
Stelvio e Natalia De Stefani, *Ravenna*
Enrico e Ada Elmi, *Milano*
Lucio e Roberta Fabbri, *Ravenna*
Gianni e Dea Fabbri, *Ravenna*
Amintore e Mariapia Fanfani, *Roma*
Gian Giacomo e Liliana Faverio, *Milano*
Paolo e Franca Fignagnani, *Milano*
Domenico e Roberta Francesconi, *Ravenna*
Adelmo e Dina Gambi, *Ravenna*
Idina Gardini, *Ravenna*
Giuseppe e Grazia Gazzoni Frascara, *Bologna*
Maurizio e Maria Teresa Godoli, *Bologna*
Vera Giulini, *Milano*
Roberto e Maria Giulia Graziani, *Ravenna*
Toyoko Hattori, *Vienna*

Dieter e Ingrid Häussermann, *Bietigheim-Bissingen*
Pierino e Alessandra Isoldi, *Bertinoro*
Michiko Kosakai, *Tokyo*
Valerio e Lina Maioli, *Ravenna*
Franca Manetti, *Ravenna*
Valeria Manetti, *Ravenna*
Carlo e Gioia Marchi, *Firenze*
Giandomenico e Paola Martini, *Bologna*
Luigi Mazzavillani e Alceste Errani, *Ravenna*
Edoardo Miserocchi e Maria Letizia Baroncelli, *Ravenna*
Ottavio e Rosita Missoni, *Varese*
Maria Rosaria Monticelli Cuggiò, *Ravenna*
Cornelia Much, *Müllheim*
Peppino e Giovanna Naponiello, *Milano*
Maura e Alessandra Naponiello, *Milano*
Vincenzo e Annalisa Palmieri, *Lugo*
Ileana e Maristella Pisa, *Milano*
Gianpaolo Pasini, Edoardo Salvotti, *Ravenna*
Desideria Antonietta Pasolini Dall'Onda, *Ravenna*
Giuseppe e Paola Poggiali, *Ravenna*
Sergio e Penny Proserpi, *Reading*
Giorgio e Angela Pulazza, *Ravenna*
The Rayne Foundation, *Londra*
Giuliano e Alba Resca, *Ravenna*
Stelio e Pupa Ronchi, *Ravenna*
Lella Rondelli, *Ravenna*
Marco e Mariangela Rosi, *Parma*
Angelo Rovati, *Bologna*
Guido e Francesca Sansoni, *Ravenna*
Sandro e Laura Scaioli, *Ravenna*
Eraldo e Clelia Scarano, *Ravenna*
Emanuela Serena Monghini, *Ravenna*
Italo e Patrizia Spagna, *Bologna*
Ernesto e Anna Spizuoco, *Ravenna*
Gabriele e Luisella Spizuoco, *Ravenna*
Paolo e Nadia Spizuoco, *Ravenna*
Ian Stoutzker, *Londra*
Giuseppe Pino Tagliatori, *Reggio Emilia*
Enrico e Cristina Toffano, *Padova*
Gian Piero e Serena Triglia, *Firenze*
Maria Luisa Vaccari, *Padova*
Vittoria e Maria Teresa Vallone, *Lecce*
Gerardo Veronesi, *Bologna*
Marcello e Valerio Visco, *Ravenna*
Luca Vitiello, *Ravenna*
Lord Arnold e Lady Netta Weinstock, *Londra*
Carlo e Maria Antonietta Winchler, *Milano*
Giovanni e Norma Zama, *Ravenna*
Angelo e Jessica Zavaglia, *Ravenna*
Guido e Maria Zotti, *Salisburgo*

Aziende sostenitrici

ACMAR, *Ravenna*
Alma Petroli, *Ravenna*
Camst Impresa Italiana di Ristorazione, *Bologna*
Centrobanca, *Milano*
CMC, *Ravenna*
Cooperativa Agricola Cesenate, *Cesena*
Deloitte &Touche, *Londra*
Fondazione Cassa di Risparmio di Parma e Monte di Credito su Pegno di Busseto, *Parma*
Freshfields, *Londra*
Ghetti Concessionaria Audi, *Ravenna*
Hotel Ritz, *Parigi*
ITER, *Ravenna*
Kremslehner Alberghi e Ristoranti, *Vienna*
Marconi, *Genova*
Matra Hachette Group, *Parigi*
Motori Minarelli, *Bologna*
Parmalat, *Parma*
Rosetti Marino, *Ravenna*
Sala Italia, *Ravenna*
SEASER - Marinara Porto Turistico, *Ravenna*
SMEG, *Reggio Emilia*
S.V.A. S.p.A. Concessionaria Fiat, *Ravenna*
Technogym, *Forlì*
Terme di Cervia e di Brisighella, *Cervia*
Viglienzone Adriatica, *Ravenna*

Fondazione Ravenna Manifestazioni
Comune di Ravenna
Regione Emilia Romagna
Ministero per i Beni e le Attività Culturali

L'edizione 1999 di
RAVENNA FESTIVAL
viene realizzata grazie a

Assicurazioni Generali
Banca Commerciale Italiana
Banca di Romagna
Banca Popolare di Ravenna
Banca Popolare di Verona
Banco S. Geminiano e S. Prospero
Barilla
Caletti Communication
Cassa di Risparmio di Cesena
Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza
Cassa di Risparmio di Ravenna
Centrobanca
Circolo Amici del Teatro "Romolo Valli" di Rimini
CMC Ravenna
CNA Servizi Sedar Ravenna
CNA Servizi Soced Forlì-Cesena
CNA Servizi Rimini
Cocif
Confartigianato della Provincia di Ravenna
COOP Adriatica
Credito Cooperativo Provincia di Ravenna
Eni
Finagro - I.Pi.Ci.Group
Fondazione Cassa di Risparmio di Parma
Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna
Fondazione Ferrero
Iter
Legacoop
Miuccia Prada
Motorola
Officine Ortopediche Rizzoli
Pirelli
Proxima
Poste Italiane
Rolo Banca 1473
Sapir
The Sobell Foundation
The Weinstock Fund
Unibanca